



CORONAVIRUS: MOLTE ATTIVITA' ARTIGIANE CHIUSE (O QUASI) SONO ORA NEL "MIRINO" DEGLI ABUSIVI. I CONTROLLI VANNO FATTI A QUESTI ULTIMI

In questi primi 10 giorni di chiusura imposti per decreto ¹ a moltissime imprese commerciali e artigianali, non sono mancati i controlli da parte degli enti preposti, soprattutto nei cantieri edili e presso le aziende che hanno continuato a tenere aperto.

- **Molte attività artigiane chiuse (o quasi) sono in questi giorni nel "mirino" degli abusivi**

"Attività ispettive – segnala il coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA Paolo Zabeo – più che giustificate, ci mancherebbe. Tuttavia, poco o nulla si continua a fare contro l'abusivismo e il lavoro nero. E' vero che in questi giorni una parte degli oltre 3 milioni di lavoratori irregolari presenti nel nostro Paese è rimasta a casa. Ma è altrettanto sicuro che molti altri hanno continuato imperterriti a lavorare abusivamente presso le abitazioni dei privati, approfittando della chiusura totale imposta agli acconciatori, alle estetiste e alla difficoltà da parte dei cittadini di reperire tanti artigiani che sono disponibili solo per le urgenze, ma non per gli interventi ordinari. E' il caso degli edili, dei dipintori, dei fabbri, degli idraulici, degli elettricisti e dei manutentori di caldaie che in questi giorni stanno subendo una concorrenza sleale molto aggressiva da parte di coloro che esercitano queste professioni senza averne titolo".

¹ Dpcm 11 marzo 2020

Dalla CGIA ricordano che, secondo l'Istat, l'esercito dei lavoratori "invisibili" presenti in Italia è costituito da 3,3 milioni di persone² che ogni giorno si recano nei campi, nei cantieri, nei capannoni o nelle case degli italiani per prestare la propria attività lavorativa. Pur essendo sconosciuti all'Inps, all'Inail e al fisco, gli effetti economici negativi che producono questi soggetti sono pesantissimi.

- **Troppe tasse e burocrazia creano le condizioni per la diffusione del lavoro nero**

"Con troppe tasse e un sistema burocratico e normativo eccessivamente oppressivo – segnala il segretario della CGIA Renato Mason - l'economia irregolare ha trovato un habitat ideale per diffondersi, soprattutto in alcune aree del Paese e ancor di più in questi giorni di contenimento della diffusione del coronavirus. Inoltre, chi opera completamente o parzialmente in nero fa concorrenza sleale, altera i più elementari principi di democrazia economica nei confronti di chi lavora alla luce del sole ed è costretto a pagare le imposte e i contributi fino all'ultimo centesimo. Anche per questo è necessario che l'esercizio abusivo delle professioni artigianali vada contrastato e perseguito".

L'Ufficio studi della CGIA ha stimato come si ripartiscono a livello regionale i 78,5 miliardi di euro di fatturato in nero all'anno prodotto da questi lavoratori abusivi. A livello territoriale la situazione più critica si presenta nel Mezzogiorno. A fronte di poco più di 1.250.000 occupati irregolari (pari al 38 per cento del totale nazionale), nel Sud il valore aggiunto generato dall'economia sommersa è pari a 26,8 miliardi di euro, pari al 34 per cento del dato nazionale. La realtà meno investita dal fenomeno è il Nordest: il valore aggiunto prodotto dal sommerso è pari a 14,8 miliardi di euro.

² Secondo l'Istat si tratta di 3,3 milioni di unità di lavoro standard, ovvero come se ogni giorno ci fossero 3,3 milioni di persone che svolgono un'attività irregolare per 8 ore al giorno

Come si è detto, a rimetterci non sono solo le casse dell'erario, ma anche le tantissime attività produttive e dei servizi, le imprese artigianali e quelle commerciali che, spesso, subiscono la concorrenza sleale di questi soggetti.

I lavoratori in nero, infatti, non essendo sottoposti ai contributi previdenziali, a quelli assicurativi e a quelli fiscali consentono alle imprese dove prestano servizio – o a loro stessi, se operano sul mercato come falsi lavoratori autonomi – di beneficiare di un costo del lavoro molto inferiore e, conseguentemente, di praticare un prezzo finale del prodotto/servizio molto contenuto. Condizioni, ovviamente, che chi rispetta le disposizioni previste dalla legge non è in grado di offrire.

Oltre 3 milioni di persone, dicevamo, costituiti prevalentemente da lavoratori dipendenti che fanno il secondo/terzo lavoro, da cassaintegrati o pensionati che arrotondano le magre entrate o da disoccupati che in attesa di rientrare nel mercato del lavoro sopravvivono grazie ai proventi riconducibili a un'attività irregolare.

- **Campania, Calabria e Sicilia sono le realtà dove il lavoro nero è più diffuso; oasi felici Aosta, Veneto e Bolzano**

A livello territoriale sono le regioni del Mezzogiorno ad essere maggiormente interessate dall'abusivismo e dal lavoro nero. Secondo le stime dell'Istat relative al 2017 (ultimo anno per cui i dati sono disponibili), in Calabria il tasso di irregolarità ³ è pari al 21,6 per cento (136.400 irregolari), in Campania al 19,8 per cento (370.900 lavoratori in nero), in Sicilia al 19,4 per cento (296.300), in Puglia al 16,6 per cento (229.200) e nel Lazio al 15,9 per cento (428.100). La media nazionale è pari al 13,1 per cento.

Le situazioni più virtuose, invece, si registrano nel Nordest. Se in Emilia Romagna il tasso di irregolarità è al 10,1 per cento (216.200 irregolari), in Valle d'Aosta è al 9,3 per cento (5.700), in Veneto al

³ Incidenza percentuale del numero di occupati irregolari sul totale occupati a cui si aggiungono gli occupati irregolari

9,1 per cento (206.500) e nella Provincia autonoma di Bolzano si attesta al 9 per cento (26.400).

Occupati in nero, tasso di irregolarità e stima del valore aggiunto generato dal lavoro irregolare per Regione

(anno 2017)

REGIONI	Occupati non regolari (numero)	Tasso di irregolarità (*) (%)	Valore aggiunto generato dal lavoro irregolare (milioni €)
Calabria	136.400	21,6	2.814
Campania	370.900	19,8	8.170
Sicilia	296.300	19,4	6.430
Puglia	229.200	16,6	4.967
Lazio	428.100	15,9	9.473
Molise	17.100	15,8	387
Sardegna	94.000	15,5	1.674
Abruzzo	80.400	15,4	1.747
Basilicata	29.300	14,4	627
Umbria	48.100	13,1	1.127
Liguria	81.800	12,1	2.019
Toscana	185.600	11,0	4.850
Piemonte	200.200	10,6	5.058
Friuli Venezia Giulia	56.600	10,5	1.394
Lombardia	498.900	10,5	12.633
Marche	69.100	10,5	1.746
Prov. Aut. Trento	26.800	10,3	804
Emilia Romagna	216.200	10,1	6.158
Valle d'Aosta	5.700	9,3	190
Veneto	206.500	9,1	5.584
Prov. Aut. Bolzano	26.400	9,0	899
ITALIA	3.303.600	13,1	78.750
Nord Ovest	786.600	10,7	19.900
Nord Est	532.500	9,7	14.839
Centro	730.900	13,5	17.196
Mezzogiorno	1.253.600	18,3	26.815

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

(*) *incidenza % del numero di occupati irregolari sul totale occupati a cui si sommano gli occupati irregolari*